



Unione europea
Fondo sociale europeo



MINISTERO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI
Direzione Generale per le Politiche Attive,
i Servizi per il Lavoro e la Formazione



CAMERE DI COMMERCIO D'ITALIA

PREVISIONE DEI FABBISOGNI OCCUPAZIONALI E PROFESSIONALI IN ITALIA A MEDIO TERMINE (2016-2020)

REPORT SINTETICO

Il presente rapporto sintetizza i risultati dell'attività di una équipe di ricerca congiunta di **Unioncamere** e di **Gruppo CLAS** coordinata da Pietro Aimetti e composta da Emilio Colombo, Andrea Gianni, Bruno Pacca gnella e Luca Stanca.

Specifici contributi sono stati offerti da Marco Bertoletti (previsioni per il settore privato), Gianni Menicatti e Marcello Spreafico (previsioni per il settore pubblico), Luca Schionato (previsioni per il lavoro autonomo), Laura Straulino ("*replacement demand*") e da Enrico Quaini, che ha curato la stesura di alcuni capitoli del presente rapporto.

Le elaborazioni informatiche sono state realizzate da Luigi Benigni.

Domenico Mauriello – Responsabile del Centro Studi Unioncamere – ha assicurato la supervisione finale.

SOMMARIO

1	INTRODUZIONE	4
2	LA METODOLOGIA ADOTTATA	4
3	LE PREVISIONI RELATIVE AI FABBISOGNI PER SETTORE NEL PERIODO 2016-2020	5
4	IL FABBISOGNO DI PROFESSIONI NEL PERIODO 2016-2020	8
5	TENDENZE PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA.....	10
6	FABBISOGNO E OFFERTA DI LAUREATI IN ITALIA 2016-2020	11
7	FABBISOGNO E OFFERTA DI DIPLOMATI IN ITALIA 2016-2020.....	14
8	CONSIDERAZIONI DI SINTESI	16

1 INTRODUZIONE

I processi di riorganizzazione delle attività produttive indotti dalla crisi economica degli scorsi anni e tuttora in corso – in un contesto internazionale che permane incerto - stanno determinando un marcato cambiamento nella domanda di lavoro, non solo in termini quantitativi ma anche in termini qualitativi, ovvero con riferimento alle caratteristiche e alle *skill* delle figure professionali richieste. Diventa quindi sempre più importante disporre di strumenti previsionali che possano consentire di anticipare e interpretare le tendenze del mercato del lavoro, con l'obiettivo di aumentare l'occupazione e di migliorare l'occupabilità dei lavoratori, programmando adeguatamente i percorsi formativi e fornendo nel contempo adeguati strumenti per la scelta di questi ultimi da parte delle persone, in primo luogo dei giovani.

A livello europeo, fin dal 2008 la Commissione Europea ha emesso la Comunicazione "New Skills for New Jobs", seguita da due conclusioni del Consiglio e da un rapporto, con il quale si poneva l'accento sulla necessità di rafforzare le capacità dell'UE di anticipare i fabbisogni futuri di *skill*, di identificare l'esistenza di carenze rilevanti e di valutare la consistenza di eventuali *mismatch* tra domanda e offerta.

In questo contesto, il Sistema informativo Excelsior ha voluto affiancare alla consueta rilevazione annuale, finalizzata a cogliere le tendenze di breve periodo, un esercizio previsivo con l'obiettivo di individuare le tendenze di medio-lungo periodo della domanda di lavoro in Italia, con un dettaglio settoriale, per gruppi professionali, per livelli e indirizzi formativi. Attraverso questa ulteriore pista di lavoro, l'indagine Excelsior può dunque essere considerata una vera e propria *skill survey*, che affianca alla consueta rilevazione annuale un esercizio previsivo di medio termine.

2 LA METODOLOGIA ADOTTATA

Il modello previsivo di Excelsior - realizzato in collaborazione con Gruppo CLAS - realizza previsioni a partire da un modello econometrico multisetoriale che adotta un approccio analogo a quello seguito a livello europeo dal Cedefop¹ e che permette quindi di replicare l'approccio comunitario su scala nazionale, ma con un livello di dettaglio e di precisione sensibilmente superiore. Le previsioni riportate nel presente dossier sono riferite al periodo 2016-2020, consentendo di prevedere l'evoluzione dell'occupazione per 28 settori (compresa la Pubblica Amministrazione)² e di derivare il fabbisogno occupazionale in ognuno di essi per gruppo professionale, livello di istruzione e principali indirizzi di studio.

La metodologia adottata prevede, quali elementi salienti:

- l'utilizzo delle più aggiornate serie storiche di contabilità nazionale;
- l'uso delle serie storiche delle indagini Excelsior, al fine di derivare le tendenze delle professioni, dei livelli di istruzione e dei principali indirizzi di studio prevedibili, una volta stimate le tendenze settoriali;
- la valorizzazione di un separato modello di stima delle tendenze occupazionali del settore pubblico, sviluppato negli anni nell'ambito del Sistema Informativo Excelsior.

Per quanto riguarda il modello multisetoriale, coerentemente con la letteratura è stata stimata un'equazione di domanda di lavoro in cui l'occupazione è stata espressa come funzione della produzione e delle retribuzioni. A queste sono state aggiunte altre due variabili: le esportazioni, dettagliate per i settori industriali e in forma aggregata per i servizi (al fine di catturare l'effetto indiretto che le esportazioni hanno

¹ L'agenzia europea Cedefop (*European Centre for the Development of Vocational Training*) ha assunto il ruolo di leader nelle iniziative di tipo comunitario sviluppando un modello previsionale a lungo termine per effettuare previsioni di domanda e di offerta di *skill* sia per l'UE che per i singoli paesi.

² I settori dell'istruzione e della sanità-assistenza sociale sono definiti come somma delle due componenti (privata e pubblica). Sono esclusi invece il settore agricolo e della pesca, nonché i servizi domestici.

sul settore dei servizi, ad esempio un aumento di attività dei trasporti e della logistica), nonché il tasso di crescita aggregato dell'economia³.

Sono stati considerati due scenari: uno *base (benchmark)* e uno ottimistico. Lo scenario *benchmark* è stato formulato sulla base delle previsioni effettuate dalla Commissione Europea DG Ecofin sino al 2017, mentre per gli anni 2018-2020 sono state utilizzate le previsioni formulate dal Fondo Monetario Internazionale nel suo *World Economic Outlook*. Nella formulazione dello scenario ottimistico è stato considerato il contributo dell'OCSE che nella *Economic Survey of Italy* di aprile 2015 ha stimato il contributo che l'approvazione di tutte le riforme progettate dal governo (la riforma della pubblica amministrazione, il completamento di quella del mercato del lavoro, la riforma istituzionale ecc.) porterebbe alla crescita economica. In sintesi, il successo nell'implementazione delle riforme si potrebbe tradurre in una crescita aggiuntiva del PIL pari allo 0,7% l'anno.

Il modello previsivo fornisce l'evoluzione dello stock degli occupati a livello settoriale sino al 2020. Per ciascun settore, le variazioni annuali dello stock di occupati identificano la domanda di lavoro "incrementale" (*expansion demand*), che può essere di segno sia positivo che negativo. Tuttavia, questa costituisce solo una parte del fabbisogno complessivo: anche in settori in crisi, nei quali si verifica una contrazione complessiva dei livelli di impiego, vi sono infatti opportunità di lavoro che si aprono. In altri termini, occorre considerare un'ulteriore componente della domanda di lavoro: la cosiddetta *replacement demand*, costituita dalla domanda che deriva dalla necessità di sostituzione (in toto o in parte) dei lavoratori in uscita (per pensionamento e mortalità).

Al fine di identificare la componente di *replacement demand*, sono state calcolate le uscite previste per pensionamento (considerando anche i recenti interventi legislativi in materia) e quelle per mortalità. Si precisa che le prime sono state stimate considerando la composizione per età degli addetti dei singoli settori economici e applicando ad essi parametri medi di uscita dalla vita attiva.

A differenza dell'*expansion demand*, la *replacement demand* è sempre positiva e, poiché fa riferimento all'intero stock della popolazione lavorativa, di solito risulta ampiamente superiore all'altra componente. Il fabbisogno lavorativo, che è la principale variabile stimata dal modello, è quindi dato dalla somma di queste due componenti.

3 LE PREVISIONI RELATIVE AI FABBISOGNI PER SETTORE NEL PERIODO 2016-2020

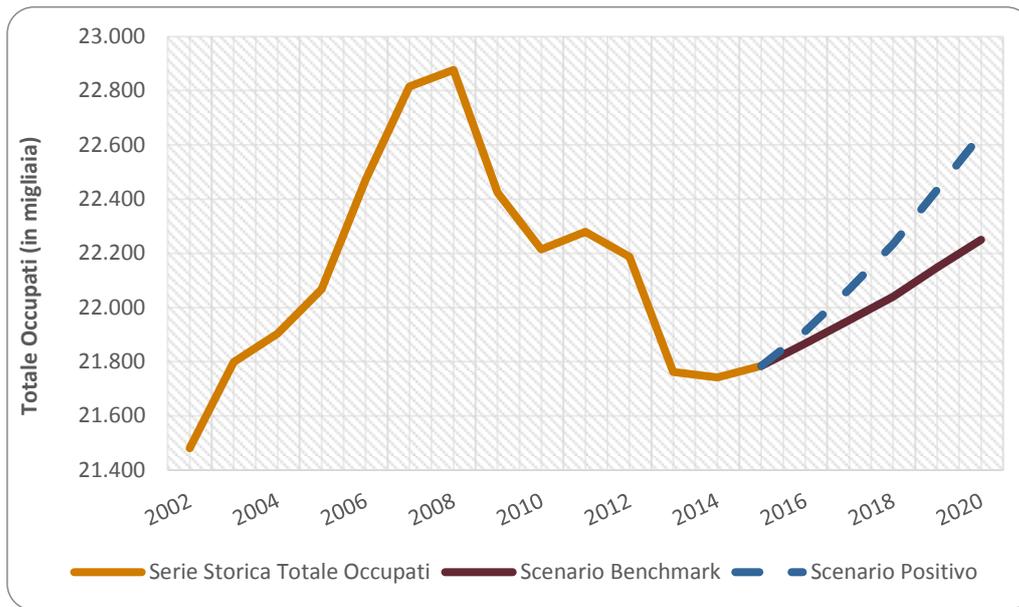
Il tasso di fabbisogno medio nel periodo considerato (cioè il rapporto tra il fabbisogno lavorativo e lo stock di occupati) si colloca intorno al 2,3% ed è maggiore nei servizi che nel settore industriale.

Considerando come i diversi settori contribuiranno alla formazione del fabbisogno complessivo (pari, nell'intero periodo in esame, a 2.552.500 unità), nelle prime posizioni della graduatoria si trovano la sanità-assistenza (con un tasso medio annuo di fabbisogno del 4,1%) e i servizi avanzati alle imprese (3,5%).

In termini assoluti, nel 2020 il fabbisogno sarà ampiamente determinato dai servizi (83% del totale). Tra questi prevalgono nettamente il commercio, la sanità e assistenza sociale. nonché i servizi avanzati. Seguono poi l'istruzione, i servizi operativi, le costruzioni, i trasporti e il turismo.

³ Le stime e le previsioni sono effettuate utilizzando un modello di tipo VAR (*Vector Autoregressive Model*), che descrive l'evoluzione dinamica di un certo numero di variabili a partire dalla dinamica evolutiva individuale e comune. La metodologia pertanto non tiene conto di eventuali variazioni di politiche settoriali destinate a specifici comparti produttivi (ad esempio: incentivi per energie rinnovabili, sgravi fiscali per opere edili, ecc...).

PREVISIONI RELATIVE ALLO STOCK DI OCCUPATI TOTALI



Fonte: Unioncamere-Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

L'unico settore dei servizi per cui si prevede un'*expansion demand* negativa è quello dei servizi finanziari e assicurativi. Ciò sembra segnalare la necessità di una prosecuzione del processo di recupero di efficienza e redditività del settore anche (e forse soprattutto) attraverso fusioni e aggregazioni.

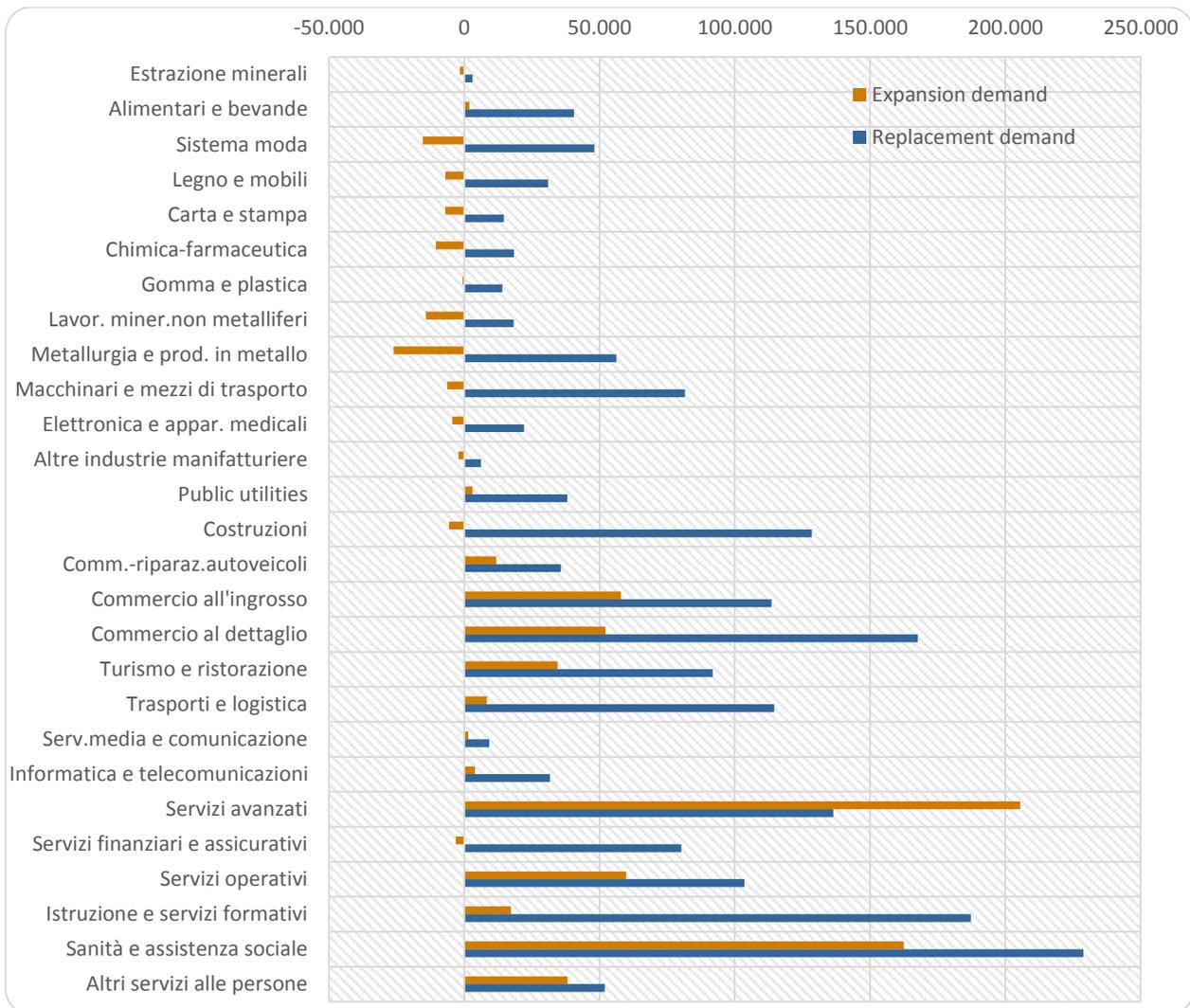
In generale l'industria presenta tassi di fabbisogno più bassi a causa dei valori negativi dell'*expansion demand*, che nei servizi è quasi sempre positiva.

Tra i settori tipici del made in Italy, solo l'alimentare dovrebbe far rilevare una lieve espansione degli occupati, mentre per gli altri si prevede un processo orientato a un recupero di produttività e di competitività, intervenendo anche sulla quantità e sul profilo qualitativo del capitale umano utilizzato.

L'esame dei dati relativi alla *replacement demand* suggerisce che gran parte del fabbisogno espresso dalle imprese per il prossimo quinquennio sarà funzionale non tanto alla crescita, quanto alla sostituzione di personale in uscita. Nel complesso, la *replacement demand* rappresenterà, nella media del quinquennio, l'82% del totale del fabbisogno lavorativo.

Si può inoltre osservare che i risultati – come appare evidente nel grafico riportato – indicano un tendenziale miglioramento di scenario nel corso del periodo considerato, con un tasso di fabbisogno che passa dal 2,1% nel 2016 al 2,5% nel 2020 e una crescita del fabbisogno del 23% in cinque anni (passando dalle 461.300 unità del 2016 alle 565.100 del 2020). Questa crescita dovrebbe essere più sostenuta nell'industria (+30%) che nei servizi (+21%), cosicché alla fine del periodo la quota di fabbisogno nell'industria dovrebbe essere maggiore di un punto (17% del totale), anche se gran parte del fabbisogno complessivo si concentrerà sempre nei servizi.

**FABBISOGNO COMPLESSIVO PREVISTO NEL PERIODO 2016-2020 – SCENARIO BENCHMARK
VALORI ASSOLUTI PER SETTORE DISTINTI PER EXPANSION DEMAND E REPLACEMENT DEMAND***



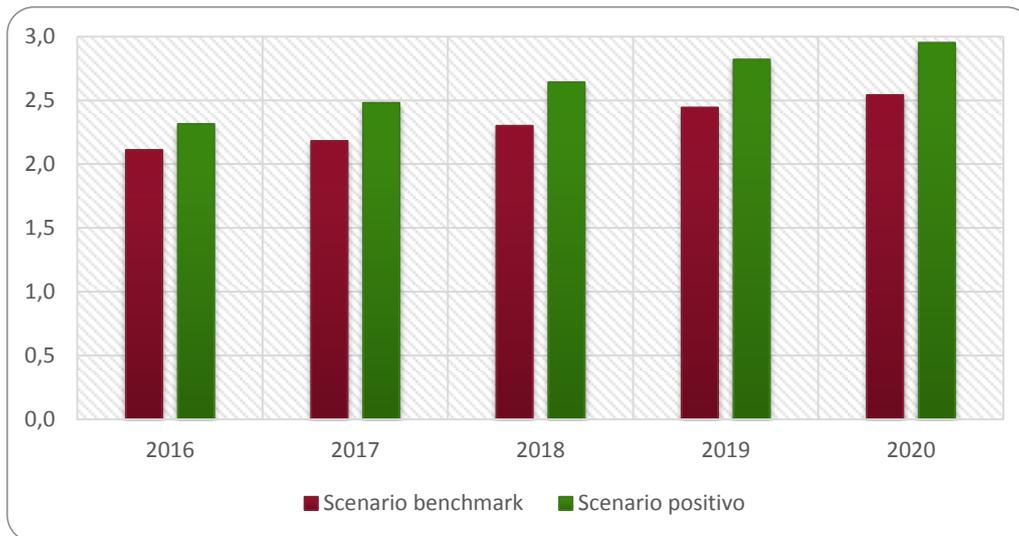
*Non evidenziata la Pubblica Amministrazione centrale e locale
Fonte: Unioncamere-Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Nello scenario *benchmark*, l'occupazione complessiva (agricoltura esclusa) è prevista in crescita da 21.785.000 unità nel 2015 a 22.249.000 unità nel 2020, con un incremento del 2,1% (+0,4% all'anno). Considerando anche la *replacement demand*, il fabbisogno lavorativo complessivo del periodo dovrebbe raggiungere – come già osservato – le 2.552.500 unità, con un incremento del 23% tra il 2015 e il 2020.

Nello scenario positivo, l'occupazione complessiva non agricola è prevista in crescita da 21.785.000 unità nel 2015 a 22.638.000 unità nel 2020, con un incremento del 3,9% (+0,8% all'anno). Considerando anche in questo caso la *replacement demand*, il fabbisogno lavorativo complessivo del periodo dovrebbe raggiungere in questo scenario ottimistico le 2.941.000 unità (388.500 in più dello scenario *benchmark*), con un incremento del 32% tra il 2015 e il 2020.

Lo scenario positivo, come si è accennato, considera anche l'eventuale impatto delle riforme attualmente in corso. In questo caso, i fabbisogni lavorativi stimati risultano superiori allo scenario *benchmark* in misura crescente di anno in anno: nel 2016 la differenza è pari al 10% per arrivare al 18% nel 2020. In termini relativi, i tassi di fabbisogno, che nello scenario base passano dal 2,1 al 2,5%, in quello positivo passano dal 2,3 al 2,9%.

TASSI % DI FABBISOGNO ANNUALE TRA IL 2016 E IL 2020 – SCENARIO BENCHMARK E SCENARIO POSITIVO



Fonte: Unioncamere-Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

E' possibile operare un confronto indicativo tra i risultati del modello previsionale Excelsior 2016-2020 e quelli del modello ISFOL-Fondazione Brodolini (riferito peraltro al periodo 2014-2018)⁴, limitatamente ai settori per cui sono disponibili i dati ISFOL e per i quali vi è corrispondenza con la classificazione Excelsior. Si tratta di 11 settori per il cui insieme, pur con differenze talvolta rilevanti in alcuni di essi, la variazione media annua prevista è pari al +0,6% per ISFOL e a +0,5% per Excelsior (scenario *benchmark*), indicando quindi una concordanza di fondo delle dinamiche previste.

Rispetto alle stime svolte dal Cedefop per l'Italia (riferite al periodo 2015-2020), la variazione media annua dell'occupazione è praticamente analoga a quella indicata da Excelsior. Va tuttavia considerato che il modello Excelsior prevede un minore fabbisogno complessivo nel periodo in esame, in conseguenza di una stima più prudente della *replacement demand*, esito della personalizzazione per l'Italia - rispetto alle attuali normative nazionali - del modello adottato in sede europea, basato su procedure omogenee per i vari paesi.

4 IL FABBISOGNO DI PROFESSIONI NEL PERIODO 2016-2020

Nel periodo 2016-2020, il fabbisogno lavorativo è stimato, come si è visto, attorno a 2.552.500 unità. La distribuzione di questo valore per grande gruppo di professioni (secondo la classificazione Istat) segnala una prevalenza delle *professioni tipiche del commercio e dei servizi* e delle *professioni tecniche*. Questi due gruppi dovrebbero concentrare una quota pari al 21% del totale in entrambi i casi. Di poco inferiore (18%) è la quota delle *professioni specialistiche intellettuali e scientifiche*.

Seguono poi con un certo distacco le *professioni impiegatizie*, con una quota del 12%, gli operai specializzati e artigiani e le professioni non qualificate (10% in entrambi i casi).

I *conduttori di impianti industriali e mezzi di trasporto* si attestano poi al 6%, mentre risultano piuttosto marginali (1%) le quote delle *professioni dirigenziali* sia nel settore privato che in quello pubblico e delle *professioni delle Forze Armate*, riferite ovviamente al solo settore pubblico.⁵

⁴ Si veda il sito <http://professionioccupazione.isfol.it/>.

⁵ La composizione del fabbisogno indicata è diversa da quella stimata dal Cedefop, che prevede una quota più rilevante di professioni dirigenziali e specialistiche. Occorre però tener conto, tra gli elementi di differenza, che le stime del Cedefop per gruppo professionale si basano su serie storiche molto brevi, espresse per di più secondo la classificazione ISCO.

In un'ottica più aggregata, il fabbisogno complessivo previsto nel periodo considerato (cioè la somma dei fabbisogni dei cinque anni considerati) si può ripartire nel 40% di figure di alto profilo (*high skill*) nel 32,5% di figure di livello intermedio (*medium skill*) e nel 27% di figure di basso profilo (*low skill*) operaie e non qualificate. Le suddette riaggregazioni sono state ottenute considerando convenzionalmente nel primo gruppo le professioni appartenenti ai grandi gruppi 1-2-3 della classificazione ISTAT, nel secondo quelle dei grandi gruppi 4 e 5, nell'ultimo quelle dei gruppi dal 6 al 9.

Nel corso del periodo, la struttura professionale del fabbisogno si modificherà: tra il 2016 e il 2020 le figure *high skill* avranno una maggiore incidenza sul fabbisogno totale, a scapito di quelle intermedie; la quota *del-le low skill* resterà, invece, praticamente invariata.

FABBISOGNO TOTALE 2016-2020 E TASSO DI FABBISOGNO PER GRUPPO PROFESSIONALE- SCENARIO BENCHMARK

	FABBISOGNO (V.A.) 2016-2020	QUOTE %	TASSO MEDIO 2016-2020
TOTALE	2.552.500	100,0	2,3
Professioni dirigenziali	30.700	1,2	1,1
Professioni specialistiche	464.900	18,2	2,8
Professioni tecniche	523.200	20,5	2,4
Professioni impiegatizie	295.400	11,6	2,2
Professioni del commercio e dei servizi	533.500	20,9	2,5
Artigiani e operai specializzati	266.600	10,4	1,8
Conduttori di impianti e addetti al montaggio	162.900	6,4	1,9
Professioni non qualificate	262.000	10,3	2,8
Professioni delle Forze Armate	13.400	0,5	1,2

(1) Conduttori di impianti industriali; operatori di macchinari fissi in agricoltura e nell'industria alimentare

Fonte: Unioncamere-Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

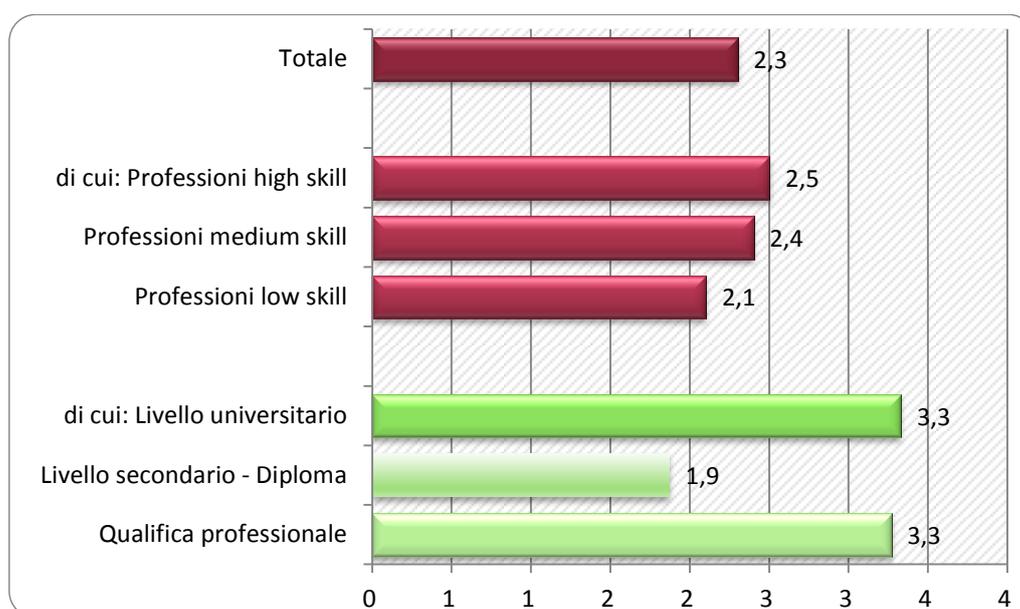
Nello specifico, tra il 2016 e il 2020, la quota di figure *high skill* crescerà di oltre 2 punti (dal 39% nel 2016 al 41% nel 2020, per una media complessiva nel periodo, come già segnalato, pari al 40%), soprattutto a scapito delle figure intermedie (-1,8 punti), mentre il peso delle professioni *low skill* resterà quasi invariato.

Dal punto di vista dei livelli di istruzione, il fabbisogno complessivo 2016-20 (pari nel complesso a 2.552.500 unità) si articola in 787.000 laureati (31% del totale), 837.000 diplomati (33%) e altre 928.000 unità per cui sarà richiesta la qualifica professionale o non sarà richiesto alcun titolo "formale". I tassi medi di fabbisogno risultano però piuttosto diversi, passando dal 3,3% dei laureati all'1,9% dei diplomati e al 2,2% delle "qualifiche e titolo non indicato".

Nel corso del periodo, la più sostenuta crescita delle figure *high skill* dovrebbe comportare, dal punto di vista dei livelli di istruzione, un significativo incremento dei laureati (+32%) e dei diplomati (+24%), mentre le restanti figure con titolo di studio più basso dovrebbero presentare un incremento nettamente inferiore (+14%). Nel 2020 i laureati e i diplomati dovrebbero quindi rappresentare il 65% del fabbisogno totale, contro il 62% del 2016.

Gli effetti della variazione del mix di livello professionali e livelli di istruzione dello stock avranno un impatto sul fabbisogno medio previsto per il 2016-2020, evidenziato dal grafico seguente.

TASSI MEDI DI FABBISOGNO TRA IL 2016 E IL 2020 PER GRUPPO PROFESSIONALE E LIVELLO DI ISTRUZIONE - SCENARIO BENCHMARK



Fonte: Unioncamere-Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

5 TENDENZE PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA

Il modello previsivo di Excelsior fornisce alcune stime disaggregate anche per le grandi ripartizioni geografiche. Si riporta di seguito la distribuzione territoriale del fabbisogno previsto nel quinquennio 2016-2020 per grandi settori e per livelli di istruzione.

Si rileva, in particolare, una maggiore quota di laureati nel Mezzogiorno in conseguenza della maggiore incidenza della Pubblica Amministrazione (dove i laureati rappresentano oltre il 70% del totale del fabbisogno, a fronte di quote largamente inferiori nel settore privato) rispetto al resto del paese. Si ricorda che nel settore pubblico il fabbisogno è determinato interamente dalla componente di *replacement demand*, mentre l'altra componente (*expansion demand*) risulta negativa.

DISTRIBUZIONE PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA DEL FABBISOGNO CUMULATO 2016-2020 PER GRANDI SETTORI E LIVELLI PIÙ ELEVATI DI ISTRUZIONE (VALORI ASSOLUTI E %)

	NORD OVEST	NORD EST	CENTRO	SUD E ISOLE	TOTALE
Totale	807.900	543.400	570.700	630.400	2.552.500
di cui: Industria in senso stretto e Public Utilities	116.500	70.700	61.100	54.500	303.000
Costruzioni	35.200	21.300	23.600	42.800	122.800
Commercio e turismo	173.900	137.900	116.700	136.800	565.400
Trasporti e logistica	33.200	21.000	42.100	26.700	122.900
Comunicazione, ICT, credito e servizi avanz.	167.500	91.800	107.300	98.000	464.200
Servizi operativi	54.000	41.500	36.600	31.600	163.500
Servizi alle persone e P.A.	227.500	159.700	183.200	240.400	810.100
di cui: Livello universitario	244.200	147.600	179.500	215.800	787.000
Livello secondario – Diploma	273.300	177.700	191.600	194.500	837.200
Qualifica professionale e titolo non richiesto	290.500	218.200	199.600	220.000	928.200

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Totale
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
di cui: Industria in senso stretto e Public Utilities	14,4	13,0	10,7	8,6	11,9
Costruzioni	4,4	3,9	4,1	6,8	4,8
Commercio e turismo	21,5	25,4	20,4	21,7	22,2
Trasporti e logistica	4,1	3,9	7,4	4,2	4,8
Comunicazione, ICT, credito e servizi avanz.	20,7	16,9	18,8	15,5	18,2
Servizi operativi	6,7	7,6	6,4	5,0	6,4
Servizi alle persone e P.A.	28,2	29,4	32,1	38,1	31,7
di cui: Livello universitario	30,2	27,2	31,5	34,2	30,8
Livello secondario – Diploma	33,8	32,7	33,6	30,9	32,8
Qualifica professionale e titolo non richiesto	36,0	40,2	35,0	34,9	36,4

Fonte: Unioncamere-Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

6 FABBISOGNO E OFFERTA DI LAUREATI IN ITALIA 2016-2020

Si può ora confrontare il quadro previsivo appena delineato, sotto l'aspetto dei livelli di istruzione, con la dinamica dei laureati in uscita dal sistema formativo.

Fra il 2008 e il 2014 essi sono stati, in media, poco più di 200.000 all'anno (per tutti i tipi di corso, ma al netto dei laureati dei corsi triennali che proseguono per conseguire una laurea specialistica), manifestando però un progressivo abbassamento, da 202.000 unità del 2008 a 197.000 del 2014.

Questo, ovviamente, è l'effetto del progressivo calo delle immatricolazioni, che da quasi 332.000 nell'a.a. 2004-2005 sono scese nel 2014-2015 sotto le 250.000 unità. Anche se il loro numero dovrebbe risalire nei prossimi anni attorno a 270-280.000 unità, la riduzione dei laureati in uscita dalle università italiane è destinata invece a proseguire anche nel prossimo futuro e nell'ultimo anno di previsione, il 2020, il loro numero sarà di poco superiore a 178.000 unità⁶.

Non tutti i laureati in uscita dall'università entrano però sul mercato del lavoro, per il fatto che una buona parte di essi risulta già occupata e non è intenzionata a ricercare o a cambiare lavoro e, in parte, a motivo di un non immediato interesse all'occupazione. A fronte di una media, fra il 2008 e il 2014, di circa 200mila laureati all'anno, quelli che si stima siano effettivamente in ingresso sul mercato del lavoro sono stati mediamente poco meno di 141.000⁷; in questo periodo essi si sono mantenuti relativamente stabili, ma nel quinquennio della previsione (2016-2020) questo valore dovrebbe scendere a una media di circa 132mila unità all'anno, passando progressivamente da 138 a 127mila unità.

Da ciò deriva la preoccupazione, avanzata da molti osservatori, che possa profilarsi - anche se non nell'immediato - una carenza di offerta rispetto al fabbisogno di laureati espresso dal sistema economico. A fronte di questi 132.500 laureati all'anno che si prevede faranno il loro ingresso sul mercato del lavoro tra il 2016 e il 2020, le previsioni oggetto della presente analisi indicano, infatti, un fabbisogno medio di 157.400 laureati all'anno, che salgono a quasi 179.000 nell'ipotesi di scenario "positivo". Si prospetterebbe quindi, in media d'anno, una carenza di quasi 25.000 laureati, che possono salire a oltre 46.000 unità nell'ipotesi più ottimistica. Ciò significa, nell'arco dei 5 anni della previsione, una carenza compresa fra le 124.000 e le 232.000 unità.

La presenza, all'inizio del periodo di previsione, di uno stock di laureati ancora in cerca di lavoro nell'ordine delle 400.000 unità (pari a circa tre volte il numero medio di neo-laureati in ingresso ogni anno sul mercato

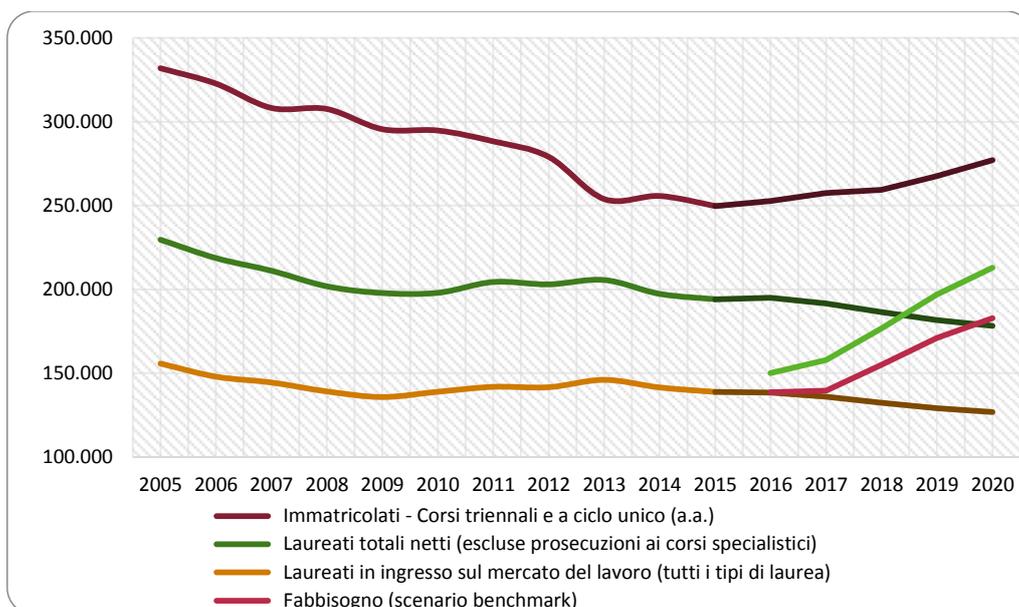
⁶ Le previsioni relative agli immatricolati e ai laureati sono frutto di un modello che è stato elaborato da Gruppo CLAS e viene utilizzato da vari anni per l'analisi del rapporto tra offerta e domanda di lavoro, quest'ultima rilevata dall'indagine Excelsior.

⁷ Questa stima viene ottenuta utilizzando alcuni parametri desunti dall'indagine AlmaLaurea sugli esiti occupazionali dei laureati a un anno dal conseguimento del titolo di studio.

del lavoro), porterebbe quindi a dire che da qui a fine decennio, la carenza segnalata potrebbe non presentarsi, e che il livello della domanda, dovendo necessariamente attingere al “bacino” dei disoccupati, consentirebbe di riportare la disoccupazione dei laureati perfino al di sotto dei valori pre-crisi.

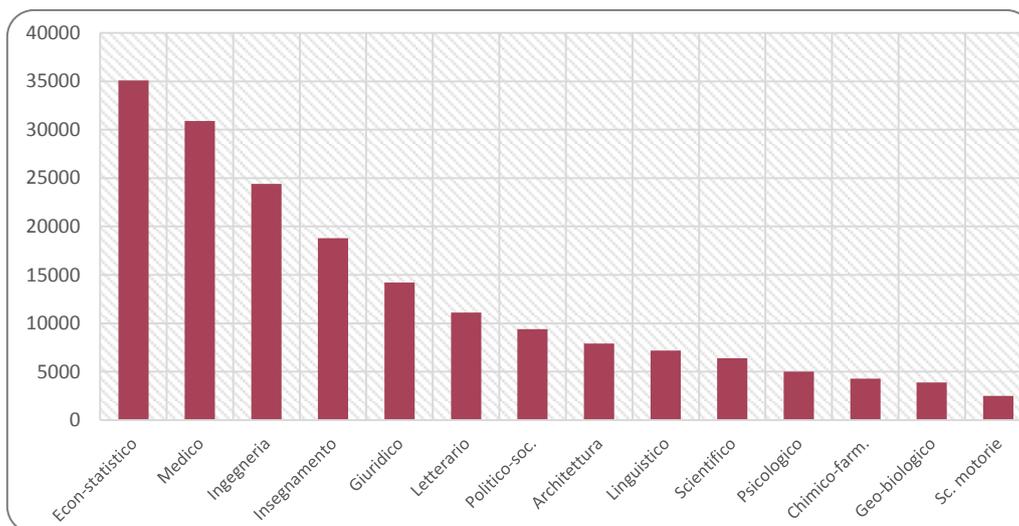
Questa considerazione ha però solo una valenza essenzialmente “algebraica”. Essa può infatti essere messa in discussione chiedendosi se la corrispondenza *numerica* trova riscontro nella corrispondenza *qualitativa*, vale a dire se i laureati già presenti sul mercato del lavoro e quelli che vi entreranno nei prossimi anni hanno o avranno le caratteristiche richieste: innanzitutto per indirizzo di studio ma anche per distribuzione territoriale e secondo altre caratteristiche e competenze personali e professionali che le imprese e il mondo del lavoro richiedono.

IMMATRICOLATI, LAUREATI, LAUREATI IN INGRESSO SUL MERCATO DEL LAVORO E FABBISOGNO



Fonte: Unioncamere-Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior ed elaborazioni Gruppo CLAS su dati MIUR

FABBISOGNO DI LAUREATI AL 2020, PER INDIRIZZO DI STUDIO (SCENARIO BENCHMARK) – VALORI ASSOLUTI*



*Non sono riportati i laureati a indirizzo agrario, in quanto nel modello previsivo non è compresa l'agricoltura.

Fonte: Unioncamere-Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Da questo punto di vista si può innanzitutto evidenziare che mentre nel 2016 il rapporto tra i 138.400 neo-laureati in ingresso sul mercato del lavoro e il fabbisogno previsto di circa 138.500 laureati è pari quasi all'unità, nel 2020 esso sarà invece inferiore a 0,7 (126.800 i primi, 182.800 il secondo).

In termini assoluti nel 2020 i laureati più richiesti saranno quelli a indirizzo economico-statistico (oltre 35.000), seguiti dai medici e paramedici (31.000), dagli ingegneri (oltre 24.000) e dal gruppo insegnamento (quasi 19.000).

Anche se il fabbisogno di laureati non verrà certamente mai coperto ricorrendo solo ai neo-laureati in ingresso sul mercato del lavoro, il progressivo calo dei primi e l'aumento del secondo aumenterà sicuramente le prospettive di occupabilità per i giovani neo-laureati, ma altrettanto sicuramente renderà meno agevole coprire il fabbisogno previsto con le nuove leve in ingresso sul mercato del lavoro. Assumendo inoltre che nell'arco del quinquennio si riduca progressivamente lo stock dei laureati disoccupati, queste difficoltà potranno ulteriormente aumentare, arrivando a prospettare, per taluni indirizzi di studio, situazioni di carenza di offerta.

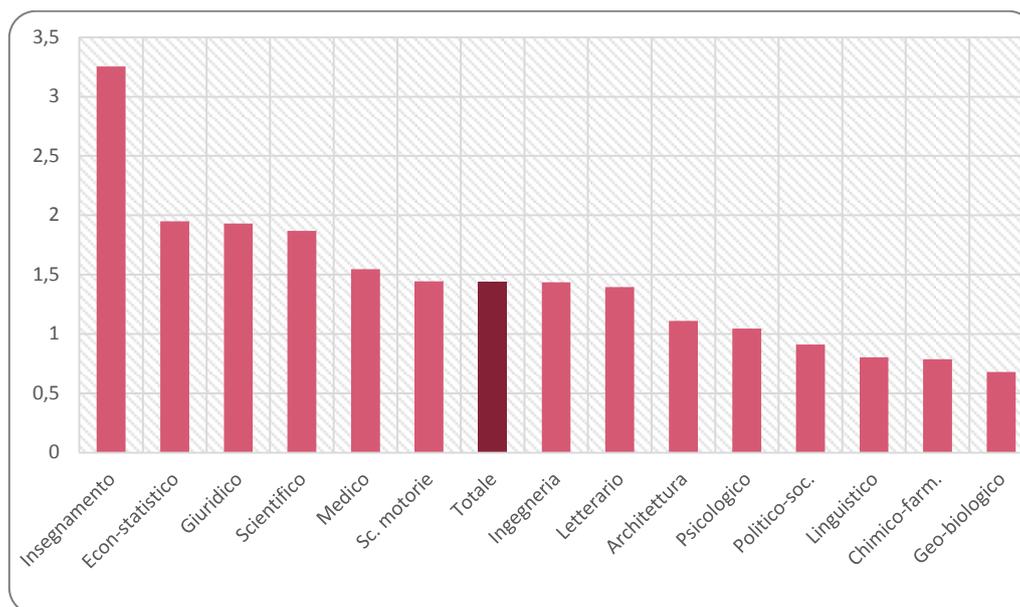
Nel 2016 le situazioni estreme riguarderanno i laureati del gruppo *geo-biologico* da un lato e quelli del gruppo *insegnamento* dall'altro. Per i primi, a fronte di circa 6.000 neo-laureati il fabbisogno previsto è di 3.500 laureati. Il fabbisogno non rappresenta che lo 0,58% dell'offerta di neo-laureati, mostrando una chiara situazione di eccedenza, e quindi prospettive di occupabilità veramente difficili. La situazione opposta si riscontra invece per i laureati del gruppo insegnamento, con meno di 7.000 neo-laureati e un fabbisogno previsto di 15.400, con un rapporto pari quindi a 2,22, che segnalerebbe una marcata carenza di offerta, anche se quasi esclusivamente come effetto del turnover dettato dall'elevata anzianità degli addetti del settore istruzione.

Nel 2020 questi due gruppi di corsi manterrebbero le medesime posizioni, ma mentre per quelli del gruppo *geo-biologico* lo squilibrio dovrebbe attenuarsi (da 0,58 a 0,68 il rapporto tra domanda e offerta), per quelli del gruppo insegnamento dovrebbe aumentare, con meno di 5.800 neo-laureati a fronte di un fabbisogno di 18.800 e, quindi, un rapporto tra fabbisogno e offerta pari a 3,25 (da 2,22 nel 2016). Questa situazione – come già detto tipicamente legata all'età dei lavoratori oggi in attività - non è peraltro tra le più difficili, in quanto il fabbisogno non soddisfatto di laureati nelle materie dell'insegnamento potrà essere colmato con l'assunzione di persone disoccupate - presumibilmente in misura maggiore rispetto ad altri casi - o in possesso di un titolo di laurea diverso ma compatibile con le rispettive materie di docenza.

E' invece decisamente più difficile colmare la possibile carenza di offerta che si profila invece per i laureati dei gruppi economico-statistico, giuridico e scientifico, per i quali il rapporto tra il fabbisogno e l'offerta è pari a circa 2, nonché per quello medico-sanitario (1,55). Al tempo stesso, non sarà facile attenuare l'eccesso di offerta che oltre all'indirizzo *geo-biologico*, riguarderà in particolare gli indirizzi chimico-farmaceutico, linguistico e politico-sociale, per i quali il fabbisogno previsto supera i neo-laureati in una misura tra il 10 e il 20%. Le situazioni di maggiore equilibrio riguarderanno gli indirizzi psicologico e architettura (1,05-1,1), mentre un rapporto nell'ordine di 1,5 (quindi prossimo alla media) si prevede per gli indirizzi di ingegneria e scienze motorie.

A monte di questi squilibri, ovviamente, si trova la diversità di struttura fra gli aggregati a confronto, non così marcata come quella tra disoccupati e fabbisogno, ma comunque notevole.

Anche se un certo aggiustamento tra domanda e offerta avviene spontaneamente (accettando di svolgere un lavoro non del tutto attinente con l'indirizzo di studi seguito, o colmando il fabbisogno con laureati il cui curriculum di studi sia il più "vicino" possibile a quello desiderato) non v'è dubbio che lo squilibrio qualitativo accentua quello quantitativo, o rende comunque più difficile raggiungere l'equilibrio tra domanda e offerta, o comporta soluzioni non soddisfacenti.



Fonte: Unioncamere-Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

7 FABBISOGNO E OFFERTA DI DIPLOMATI IN ITALIA 2016-2020

Per quanto riguarda i diplomati, la differenza tra il numero dei neo-diplomati che si prevede completeranno gli studi (quasi 432.000 nel 2016, 471.500 nel 2020, per una media annua nel quinquennio di poco superiore alle 447.000 unità) e il numero di quelli che entreranno effettivamente sul mercato del lavoro (che dovrebbero passare da 250.700 a 271.800, per una media annua di 260.700 unità), è ovviamente dovuta, principalmente, a quanti proseguono gli studi con l'iscrizione sia a un corso universitario, sia a un corso post-diploma⁸.

La crescita dei neodiplomati è dovuta principalmente a fattori demografici (ai quali contribuisce in misura sempre più significativa la componente straniera di seconda generazione). L'aumento dei diplomati in ingresso sul mercato del lavoro risente invece anche della riduzione del tasso di iscrizione all'università, che si è tradotta, negli ultimi anni, in una sensibile contrazione degli immatricolati. Gli ingressi effettivi di neo-diplomati sul mercato del lavoro sono comunque stimati tenendo conto anche di quanti interrompono gli studi universitari e di quanti interrompono o completano un corso post-diploma non accademico (ad esempio un corso ITS o IFTS).

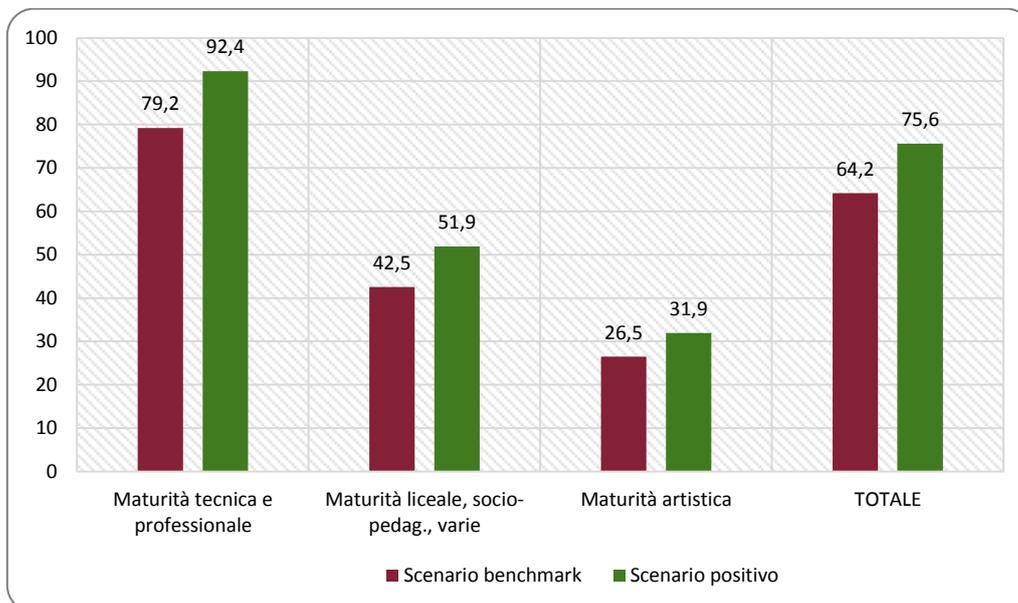
Il confronto tra i valori medi annui del fabbisogno di diplomati (che nello scenario *benchmark* è pari a 167.400 unità e sale a 197.200 nello scenario positivo) e l'offerta, cioè il numero di diplomati che si rendono disponibili a lavorare previsti per gli stessi anni 2016-2020 (mediamente 260.700 unità) ribadisce la situazione di eccesso di offerta prima delineata. Questo è poi "aggravato", dalla presenza dei diplomati in cerca di lavoro già presenti sul mercato del lavoro.

I diplomati in ingresso tra il 2016 e il 2020 saranno costituiti, mediamente, da 55.200 giovani in uscita dagli istituti professionali, 108.000 che avranno conseguito la maturità tecnica, quasi 11.000 diplomati nei licei delle scienze umane, 65.500 con maturità liceale (classica, scientifica, linguistica) e quasi 21.000 con maturità artistica. Questa distribuzione non contempla un maggior dettaglio per indirizzi.

⁸ Queste stime sono il risultato del modello previsionale sviluppato da Gruppo CLAS utilizzando varie serie di dati di più fonti, non solo per quanto riguarda gli ingressi e le uscite da ciascun livello formativo, ma anche per quanto riguarda gli sbocchi e i percorsi successivi al conseguimento dei rispettivi titoli di studio, diploma o laurea.

E' difficile quindi riproporre per i diplomati il confronto tra l'offerta e il fabbisogno per singolo indirizzo di studio come è stato fatto per i laureati. Il massimo a cui si può arrivare, aggregando i dati relativi al fabbisogno in tre gruppi in modo tale da renderli il più possibile confrontabili con i dati dell'offerta, evidenzia che il rapporto tra fabbisogno e offerta si pone su livelli abbastanza accettabili (tra l'80 e il 90% a seconda dello scenario considerato) per i diplomati con maturità tecnica e professionale. I valori decrescono invece tra il 43 e il 50% per i diplomati con maturità liceale, socio-psico-pedagogica e altre minori, e al 26-32% per i diplomati con maturità artistica. E' quindi probabile che, come già oggi spesso accade, i diplomati di questi due ultimi gruppi si renderanno ampiamente disponibili a accettare proposte lavorative non coerenti con gli studi svolti. Vi saranno comunque un certo numero di opportunità lavorative a carattere trasversale, in cui la principale requisito richiesto è una buona cultura generale, in cui sarà marcata la concorrenza tra i diplomati dei diversi indirizzi.

RAPPORTO TRA FABBISOGNO E OFFERTA DI DIPLOMATI PER GRANDI INDIRIZZI DI STUDIO – MEDIA 2016-2020



Fonte: Unioncamere-Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior ed elaborazioni Gruppo CLAS su dati MIUR

8 CONSIDERAZIONI DI SINTESI

I principali risultati che emergono dal modello sono schematicamente i seguenti.

- Lo scenario *benchmark* prevede una crescita dell'occupazione dello 0,4% medio annuo tra il 2016 e il 2020; a questa previsione corrisponde – considerando anche la componente di *replacement demand* – un fabbisogno complessivo di 2.552.500 unità lavorative nel quinquennio, con un andamento crescente nel corso del periodo. Nell'ipotesi dello scenario positivo la crescita dell'occupazione si porterebbe al +0,8% annuo e il fabbisogno a 2.941.000 unità.
- Il tasso medio annuo di fabbisogno (fabbisogno rapportato allo stock di occupati) è pari al 2,3%. I tassi di fabbisogno risultano più elevati nei servizi (2,6%), mentre nell'industria, che risente di una previsione di *expansion demand* negativa o nulla in diversi settori, non supera l'1,5%.
- Il tasso di fabbisogno è più elevato per le professioni *high skill* (dirigenti, professioni specialistiche e tecniche), per le quali raggiunge il 2,5%, e per le professioni *low skill* (operai o personale non qualificato), per le quali si attesta al 2,4%, mentre per le figure intermedie è pari al 2,1%.
- Tra il 2016 e il 2020, la quota di figure *high skill* crescerà di oltre 2 punti (dal 39 al 41%), soprattutto a scapito delle figure intermedie (-1,8 punti), mentre il peso delle professioni *low skill* resterà quasi invariato.
- La più sostenuta crescita delle figure *high skill* dovrebbe comportare, dal punto di vista dei livelli di istruzione, un significativo incremento dei laureati (+32%) e dei diplomati (+24%), mentre le restanti figure con titolo di studio più basso dovrebbero presentare un incremento nettamente inferiore (+14%). Nel 2020 i laureati e i diplomati dovrebbero quindi rappresentare il 65% del fabbisogno totale, contro il 62% del 2016.
- Il confronto dell'evoluzione del fabbisogno di laureati con l'andamento previsto dell'offerta di titoli universitari indica una possibile carenza di offerta, che in parte potrebbe essere tuttavia colmata attingendo allo stock di disoccupati e con situazioni molto differenziate per i vari indirizzi di studio.
- Per i diplomati si dovrebbe invece mantenere anche nei prossimi anni uno scenario di eccesso di offerta, anche se in tendenziale attenuazione a anche in questo caso con situazioni molto differenziate per indirizzi.
- Questo quadro, che già oggi vede il manifestarsi di elementi di *mismatch* tra domanda e offerta per taluni profili professionali – come sistematicamente evidenziato dalle indagini Excelsior - comporterà una ricomposizione dei profili professionali attesi, che andranno a favore di una maggiore quota di figure *high skill*.

BREVE GLOSSARIO

Fabbisogno previsto

E' la somma di due componenti: l'*expansion demand* è la variazione dell'occupazione totale prevista nei diversi settori tra il 2016 e il 2020, la *replacement demand* è la domanda di lavoro derivante dalla necessità di sostituire i lavoratori in uscita per pensionamento o per mortalità.

A differenza delle entrate rilevate nelle indagini Excelsior, il fabbisogno riguarda anche il settore pubblico e il lavoro autonomo (soprattutto imprenditori e liberi professionisti) e non comprende flussi determinati da mobilità tra azienda e azienda o tra settore e settore.

Tasso di fabbisogno: rapporto tra fabbisogno e stock (in valori %)

Settore pubblico:

Non comprende solo le attività della Pubblica Amministrazione in senso stretto (divisione Ateco 84), che coincide con il settore "Pubblica Amministrazione e assicurazione sociale obbligatoria", ma anche i servizi pubblici di istruzione (compresi nell'ateco 85) e i servizi sanitari e di assistenza sociale pubblici (compresi nelle divisioni 86 e 87).